

LA FESTA, DESTINO DELLA CREAZIONE

di Kurt Appel (appunti non rivisti dall'autore)

La bibbia ci si presenta come una carrellata di libri, una biblioteca, come il nome stesso significa. Nel mondo antico il titolo dei libri era dato dalla prima parola o dalla prima frase, la quale introduceva al testo dandone una chiave di lettura. Noi possiamo entrare in questa magnifica biblioteca a partire dal suo primo libro e dalla prima frase. Essa dà il tono e presenta una traccia, un filo rosso che possiamo poi ritrovare in tutti gli altri libri che incontriamo nella grande raccolta che è la Bibbia. Il percorso che faremo prende le mosse dal primo capitolo della Genesi, che nel racconto della creazione ci offre una chiave di lettura dell'intera collezione di libri.

In principio (תְּשֵׁבַע *bereshit*)

1 ¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

“In principio Dio creò il cielo e la terra”: questo titolo è come il *cantus firmus*, quello che annuncia il motivo ispiratore di ogni racconto che seguirà nella carrellata di libri ai quali ci introduce. Come si presenta la scena originaria? Il punto da cui tutto trae inizio? La terra informe e deserta, le tenebre e le acque dell'abisso sono immagini del Caos. Il Caos per il mondo antico era simbolo della morte. Dio aleggia su questo abisso e il suo spirito è l'anticaos. Il principio di Dio è una strada per attraversare il Caos, per passare attraverso la morte, la violenza e l'abisso. Solo così la vita può dispiegarsi, se si apre una via attraverso la violenza e il Caos.

La struttura stessa del primo capitolo sulla Creazione ci offre interessanti spunti. C'è una **cornice temporale**, perché il tempo (la storia) è la dimensione fondamentale nella rivelazione di Dio. Questa cornice è data dai sette giorni. Il tema del tempo si specifica in modo esplicito nel primo, nel quarto e nel settimo giorno. Dio crea il tempo nel primo giorno (la creazione della luce, l'alternanza di notte e giorno), nel centro della creazione (il calendario, l'alternanza delle feste) e al suo termine (il settimo giorno, un tempo speciale). Il fatto che al centro (quarto giorno) del settenario protagonista sia il tempo dice quanto questa sia la prospettiva fondamentale.

A fianco della cornice temporale c'è l'altro grande tema di tutta la scrittura: **la terra**. Essa occupa il secondo e terzo giorno e poi il quinto e il sesto. In questi giorni Dio costruisce una casa per la vita e per l'uomo. Tempo e terra descrivono le coordinate principali della Creazione che poi ritroveremo in tutta la storia biblica, nella promessa di Dio che promette al suo popolo una terra e una discendenza, uno spazio e un futuro.

Il primo giorno

³Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. ⁴Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Nel primo giorno Dio crea anzitutto la luce. Lo fa con u'opera di separazione, separando la luce dalle tenebre. Il primo giorno non è solo il primo della serie è il prototipo del tempo. Infatti, dovremmo tradurre non tanto "giorno primo" ma "l'un giorno". Questo giorno ha una struttura particolare che poi si ripeterà come un ritornello per tutti i giorni. Comincia alla sera (fu sera e fu mattina, l'un giorno)! Di questo abbiamo un'eco nelle liturgie sia ebraiche che cristiane le quali fanno iniziare le feste nella sera precedente: così il sabato ebraico comincia con la vigilia e le grandi feste cristiane si cominciano nella veglia della sera precedente (Natale e Pasqua). Prima della riforma liturgica avevamo più evidente questo carattere vigilare anche nella domenica.

La scansione del giorno è quindi a tre tempi: la sera, un'interruzione (la notte) e poi la mattina. Il tempo ha un carattere "serale" come un tempo che va verso la sua fine, che viaggia verso occidente, verso la morte. La nostra vita è, infatti, minacciata dalla fine, dalla morte: vivere è essere gettati verso la morte (Heidegger). Tutto questo, che è molto moderno, trova già nella bibbia una sua anticipazione. La creazione del giorno passa attraverso questo tempo "finito", mortale e si pone come una ri-creazione, un nuovo tempo che comincia, una nuova mattina, un tempo aurorale.

La stessa struttura tripartita la troviamo nel mistero pasquale di Gesù, nel giorno della sua "ora", che comincia con la sera, quando Gesù celebra la Pasqua, con la sera di passione, che conosce l'interruzione della morte e "il terzo giorno" conosce la ri-creazione della risurrezione. Non a caso dunque Gesù risorge il terzo giorno.

Appare la terra: Dio apparecchia la tavola per l'ospite

⁶Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. ¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Nel secondo e terzo giorno abbiamo l'apparire della terra. Questa emerge da una separazione, anzi da molteplici separazioni. Anzitutto Dio separa le acque. Sono un simbolo della morte che tornerà in Genesi nel diluvio. Il racconto del diluvio sembra percorrere la strada al rovescio, essere un'anti-creazione dove tutto viene rigettato nel Caos, perché la terra è di nuovo inghiottita dalla violenza. La storia che la bibbia racconta è la ricerca di un superamento della violenza umana. Si può salvare la terra dalla violenza e dal Caos?

Il superamento della violenza superamento avviene tramite separazione. È importante l'atto di separare, è il principio di ogni creazione: creare comincia con il separare, come nella nascita. Noi veniamo al mondo tramite una separazione senza la quale non c'è vita. Anche quando "mettiamo ordine" nella vita, cerchiamo di arginare il Caos delle nostre giornate noi lo facciamo ponendo dei confini, separando, liberando spazi che la confusione sommerge.

Dio prima separa le acque del cielo da quelle della terra (una separazione verticale, una distinzione tra l'alto e il basso, tra il luogo di Dio e quello dell'uomo). Se non c'è questa separazione la trascendenza incomberrebbe sulla terra impedendo all'uomo di esistere. Poi c'è una separazione orizzontale, nelle acque della terra che fa emergere la terra ferma, un luogo asciutto. Si apre lo spazio per la vita.

Liberato lo spazio Dio lo guarnisce, lo rende vivo e lo trasforma in un giardino. Mi piace sottolineare come la terra appare quasi come una tavola che Dio imbandisce guarnendola con la vegetazione. Tutto è pronto per l'ospite che deve venire. Dio apparecchia la tavola per la vita.

Separare la luce dalle tenebre, le fonti di luce per le feste: il quarto giorno

¹⁴Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. ¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Siamo al centro della settimana, al quarto giorno. Torna il tema del tempo, nella creazione del calendario. Anche in questo caso attraverso una separazione che dalle tenebre (simbolo del Caos) fa emergere la luce.

C'è una sottile ironia nel testo e una forte critica nei confronti delle potenze celebrate nelle culture limitrofe che Israele ha conosciuto nella sua storia. Ricordiamo che il testo di Genesi nasce nel periodo dell'esilio babilonese. Nelle culture medio-orientali venivano celebrate in modi diversi le divinità luminose. Per l'Egitto il faraone era il Dio Sole, il suo rappresentante in terra. Al dominio mondiale dell'impero egizio segue quello babilonese che sceglie divinità lunari. Le potenze del mondo si pensano sempre come portatrici dell'ordine mondiale contro il Caos, e in nome di quest'ordine impongono il loro dominio con la forza. I dominatori pensano che, se vengono meno loro, il Caos prevalga nel mondo e si sentono così autorizzati nell'imporre con la forza il loro dominio.

Ora nel racconto di genesi queste potenze vengono depotenziate! Israele non è che un piccolo popolo, di fronte alla super-potenze del tempo. Egli vive la sua esistenza schiacciato tra queste due super-potenze (Egitto e Babilonia), ma in realtà può attraversare il Caos, la violenza dei potenti, perché il vero Dio depotenzia gli dei degli egizi (il sole) e dei babilonesi (la luna) che non sono che delle semplici "fonti luminose" a servizio della storia che Dio scandisce.

Queste "fonti luminose" sono "per le feste". Attraverso la creazione del calendario si ritma il tempo, si scandiscono i tempi della storia. E questo è per la festa! La festa è un atto eversivo che depotenzia i poteri forti del mondo.

Gli ospiti della terra: gli animali e al centro l'uomo e la donna (quinto e sesto giorno)

²⁰Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²²Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Ora entrano in scena coloro che possono finalmente abitare la terra, come ospiti per i quali Dio ha creato il mondo.

Nel quinto giorno gli abitanti dei cieli e delle acque. Anche i mostri sono creati. Di nuovo cogliamo una certa ironia. La creazione ha un lato oscuro, mostruoso, ma nulla deve fare paura perché ogni cosa è sotto il gesto creativo di Dio.

Poi entrano in scena gli animali terrestri. Nella visione biblica gli animali si differenziano dalle piante. Mentre queste sono a disposizione dell'uomo (e degli animali stessi) per il nutrimento, gli animali – nell'alleanza originaria – non sono per l'uomo, perché in essi scorre il sangue, che è il segno della vita e che per questo non possono essere uccisi. La vita è sacra. Solo dopo l'alleanza noachica, dopo il diluvio, Dio concede un'eccezione alla regola dando il permesso agli uomini di cibarsi degli animali. In queste disposizioni alimentari troviamo sempre il filo di norme che vogliono contrastare la violenza, l'uccisione. Se viene data una deroga è perché è meglio uccidere un animale che uccidere l'uomo, ma resta che il gesto di togliere la vita, di versare il sangue è da evitare sempre, se possibile. Gli animali sono anch'essi ospiti per i quali Dio ha preparato la casa, ha imbandito la tavola.

Al centro e con ampio spazio abbiamo la creazione dell'uomo. È creato a immagine e somiglianza di Dio. Anche in questo caso dobbiamo leggere una polemica con la cultura dell'antico oriente. In essa erano i re, i faraoni, ad essere immagine di Dio. Qui abbiamo una "democratizzazione" dell'immagine. Tutti gli uomini sono immagine di Dio e lo sono piuttosto nel loro essere maschio e femmina, nella loro relazione. Nella alterità (maschio e femmina) c'è il germe della trascendenza, qualcosa che spinge verso l'alto, verso Dio. La trascendenza anima e abita l'immanenza umana. Nella relazione senza dominio (a differenza del re che domina) c'è il segno della trascendenza. Il mondo che Dio crea è un mondo senza violenza, che contrasta la violenza e il dominio.

Il commento finale è che Dio vede tutto questo come "cosa molto buona" (bella, buona). Siamo al compimento della Creazione. Il mondo finisce il sesto giorno, in quanto Dio ha designato l'uomo come custode della Creazione. L'uomo benedetto, che genera la vita, è custode in quanto continua l'opera creatrice di Dio, nel dare la vita e nel contrastare la violenza e il Caos.

Un giorno in più, un giorno diverso: il settimo

2 ¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Il settimo è un giorno in più, fuori dalla serie dei giorni, totalmente superfluo, nell'ordine del gratuito. Ci porta in un ordine diverso da quello cronologico, perché senza scopo, senza un lavoro. È destinato alla festa, nell'ordine della benedizione e della consacrazione. Cessa ogni lavoro e si apre il tempo della benedizione e della festa. Fuoriesce dalla scansione temporale, perché non è necessario, il lavoro è compiuto, è qualcosa di gratuito.

Parafrasando un autore moderno, Oscar Wilde, che diceva di poter rinunciare a tutto ma non al "lusso", potremmo dire che di tutto anche Dio più fare a meno ma non del "superfluo"! C'è qualcosa che proprio perché "non necessario" dona qualità unica e insuperabile alla vita. Senza di questo di sopravvive, si vive lo stesso, ma non è la stessa vita!

La festa e il suo senso

Ora possiamo comprendere meglio il senso della festa. Il vertice della creazione più ancora dell'uomo è nella festa, nel settimo giorno, dove ogni cosa viene raccolta e trova il suo senso. Caratteristica di questo giorno è la creatività totale, la gratuità. Non è un caso se anche Gesù compie i segni del suo ministero soprattutto nel giorno di sabato, nel giorno della festa e della ri-creazione, dove la vita viene ristabilita nel suo ordine, dove si vince il male e la violenza che minacciano sempre la vita. Questa ri-azione avviene nella festa e continua l'opera di creazione del mondo.

Tutta la storia che poi la bibbia racconta è una prosecuzione di questa creazione, del superamento della violenza. Già con Caino abbiamo l'irruzione della violenza, ma Dio non permette che si metta mano su Caino, perché non è la vendetta e la violenza il modo con cui ri-creare il mondo e uscire dal Caos. Caino poi, genera una stirpe, che costruisce e abita le città. Per la bibbia le città sono un luogo di violenza; solo nel medioevo diventeranno un segno di protezione, ma nella bibbia (come appare evidentemente nel mito della torre di Babele) le città sono abitate dalla violenza. Eppure anche nelle città della stirpe di Caino abbiamo un segno che vuole porre un argine alla violenza. Sarà ovviamente una storia lunga, perché la vendetta sembra la strada necessaria per riportare giustizia. Si narra in Genesi 4: «²³ Poi Lamek disse alle sue mogli: «Ada e Tsillah ascoltate la mia voce; mogli di Lamek, fate attenzione alle mie parole! Sì, io ho ucciso un uomo perché mi ha ferito, e un giovane per avermi causato una lividura. ²⁴ Se Caino sarà vendicato sette volte, Lamek lo sarà settanta volte sette». Sembra che non ci sia altra strada che la vendetta per fermare la violenza. Ma Dio cerca un'altra strada, come nel racconto del conflitto di Giuseppe e i suoi fratelli, e questa strada porta al perdono. La citazione di Lamek, è quella che Gesù riprenderà – quasi come il punto finale di una linea che percorre tutto il testo biblico – quando inviterà Pietro a perdonare non solo sette ma settanta volte sette: «²¹ Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²² E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt18,21-22). È il perdono la parola definitiva che vince il Caos.

Una prospettiva interessante attraverso la quale rileggere tutto il testo è quella dell'ospite. Tutta la terra è stata preparata da Dio per l'avvenimento dell'Ospite e per la festa. L'uomo è ospitato nel mondo perché possa egli stesso con tutta la creazione attendere l'Ospite che è Dio stesso. Abramo lascia la terra da cui proviene e vive come uno straniero, ospite in una terra non sua; a sua volta ospiterà dei viandanti e in loro ospiterà la visita stessa di Dio che porta vita nel grembo sterile di Sara. Anche Gesù vive come un uomo che non possiede una casa propria, ma chiede di essere ospitato dagli uomini, dai poveri, dai peccatori e dai suoi discepoli. La festa non è un'autocelebrazione, non è incentrata su se stessa, ma è tesa verso l'arrivo dell'Ospite, colui che av-viene. Tutto tende a preparare questo incontro.

L'uomo stesso viene alla vita ospitato nel grembo, nella terra che Dio gli ha preparato come il testo successivo di Gn 2 racconta: Adamo ed Eva sono posti nel giardino, ma non sono padroni. Tutto è per loro, ma loro non sono padroni, sono ospiti. La nostra più vera identità non è forse quella di essere soggetti (la soggettività si pone separandosi da un oggetto su cui tende una "presa") ma di essere "ospiti". Si festeggia l'ospitalità, e l'ospitalità festeggia se stessa nella pura gratuità. La festa è una sospensione, una interruzione, gesto di misericordia in un mondo che sembra governato da rigide leggi di violenza e che introduce il registro della ri-creazione, del perdono e della festa di Dio.

Nella cultura ebraica il sabato è abitato da un forte senso dell'attesa. Gli ebrei attendono il messia, perché non c'è ancora lo *shalom*, la pace, e quindi la storia non è finita. Siamo in attesa dell'Ospite che deve venire e portare la pace. Forse per noi cristiani questo senso escatologico, questa attesa dell'Ospite che deve ancora venire, rischia di essere attenuata. Ma in realtà anche ogni eucarestia è celebrata "nell'attesa della sua venuta", protesi verso il giorno del Signore, quel giorno che esce dalla scansione cronologica e ha una forza escatologica. L'escatologia non è tanto un discorso sul futuro, inteso come quello che accade "dopo", quando la percezione di un tempo diverso, un tempo che fuoriesce dalla scansione cronologica e che custodisce il senso della storia e di tutti i tempi.

L'ultimo ospite a dover essere accolto è il più strano e si presenta come un estraneo: sarà la morte stessa. Nell'ordine della violenza e del possesso la morte è simbolo del Caos, di una vita che non è nostra, che ci viene tolta ingiustamente. Ma proprio la morte ci riporta al senso del nostro essere: non siamo padroni della vita ma solo ospiti. Allora la morte – che è sempre, come la vita, caratterizzata da un'ambiguità – svela un altro volto. Essa è il momento della restituzione, del dono, dove la vita viene "resa", offerta donata, riconsegnata, perché non ci appartiene. Si può allora festeggiare la morte, perché ci restituisce il senso della vita come dono, consegna a Dio.

L'anti-festa è quella che vuole dimenticare la morte, e l'uomo pensarsi solo come prolungamento infinto della vita come possesso. La creazione festeggia l'essere creature (la mortalità), ci porta a decentralizzarci, a trovare uno sguardo teocentrico, che ci permetta di uscire dal narcisismo mortale che caratterizza il nostro tempo. Anche in questo la festa è eversiva.

Nel salmo 22 si dice che Dio prende alloggio nella lode (tu siedi in trono fra le lodi d'Israele; sal 22,4). La lode non si riduce ad un ringraziamento per quello che Dio ha fatto e fa, è senza scopo è semplicemente la gioia della sua presenza. Si loda Dio perché egli è in mezzo a noi, perché nella Creazione, nel nostro mondo e nella nostra vita con la sua finitezza, c'è una scintilla della trascendenza di Dio che viene come ospite nella nostra vita.